

# Gli architetti italiani premiano la piazza di un team orobico

**Verde e vivibile.** Scelto tra 400 opere il progetto di riqualificazione dello spazio aperto di Gorla Minore (Va) La menzione speciale a Paolo Belloni e Mario Bonicelli

**LAURA ARRIGHETTI**

Un team di professionisti bergamaschi si è aggiudicato un importante riconoscimento nazionale indetto dal Consiglio nazionale degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori. Per la riqualificazione di una piazza in provincia di Varese gli architetti Mario Bonicelli (Mba and Partners) e Paolo Belloni (Studio PBeB) hanno infatti ottenuto la menzione speciale per la categoria «Spazi aperti, infrastrutture e paesaggio» del Premio Architetto dell'anno, assegnato recentemente nel corso della festa nazionale che si è tenuta a Venezia, nella prestigiosa sede della Biennale. Davanti a una giuria internazionale presieduta da Jette Cathrin Hopp, del famoso studio norvegese Snohetta, e partendo da una selezione di 400 progetti è stato premiato il loro piano di restyling di piazza XXV Aprile a Gorla Minore (Va).

«È stato apprezzato il fatto - commenta Belloni - che siamo riusciti a creare uno spazio di aggregazione a partire da un ambiente totalmente privo di identità, trasformando una porzione residuale destinata a parcheggio e rotatoria in una vera e propria piazza, tra l'altro in un piccolo paese che ne risultava totalmente privo».

«Gli spazi aperti come questi - prosegue Bonicelli - rappresentano una componente im-



Paolo Belloni



Alessandra Ferrari



Mario Bonicelli

portante dell'infrastruttura urbana e sono punti di riferimento per la qualità della vita dei cittadini. La rigenerazione di questa piazza è un intervento piccolo, non faraonico, ma che racchiude il forte senso identitario di una comunità».

Oltre ai due progettisti, altri bergamaschi hanno collaborato al progetto gli architetti Carlo Calchi e Stefano Rolla, i dottori agronomi Lucia Nusiner, Maurizio Vegini e Marco Teli per le parti a verde, l'ingegnere Erica Moretti per le strutture, il progettista illuminotecnico Diego Arzizzone e il geologo Roberto Madesani. Un lavoro di squadra che ha fatto scuola a livello nazionale: «Sono molto felice per questa menzione speciale - dichiara la bergamasca Alessandra Ferrari, consigliere nazionale del Cnapp e responsabile del dipartimento Cultura per la Promozione della figura dell'architetto -. Si tratta di un premio di altissimo livello che è stato assegnato a due professionisti che si sono distinti, oltre che per la qualità architettonica generale, per i temi della sostenibilità, dell'inclusione e della bellezza, intesa non solo come estetica, ma come legame con l'identità di un luogo».

Il progetto ha permesso alla piazza, realizzata con materiali di pregio, di ottenere una nuova centralità all'interno del quartiere, con una vasta accessibilità per gli utenti e nuove linee di collegamento pedonale, prima



Il nuovo progetto per la piazza di Gorla Minore (Va)



Piazza XXV Aprile prima dell'intervento

assenti. «Sarà inserito - precisa Ferrari - insieme ad altri cento progetti, nel nostro Yearbook, una pubblicazione cartacea e digitale - disponibile sul sito del Consiglio nazionale - che riunisce i migliori progetti architettonici che partecipano ogni anno al nostro premio, giunto alla sua nona edizione. Un riconoscimento nato per accendere i riflettori sulle capacità dei professionisti italia-

ni, premiando il merito di chi si impegna con idee e coraggio per il futuro dell'architettura. L'intenzione è promuovere la discussione sulla cultura del costruire, portandola all'attenzione del dibattito politico e istituzionale come azione necessaria affinché nasca, anche in Italia, la consapevolezza dell'importanza delle tematiche legate al nostro spazio di vita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## È morto Dino Pedriali fotografo di Pasolini



Dino Pedriali FOTO ANSA

**Malato e depresso**

Se n'è andato solo e in totale povertà: il Comune di Roma annuncia che si farà carico delle spese dei funerali

Dino Pedriali era giovane e bello quando Pier Paolo Pasolini gli affidò l'incarico di documentare con le sue foto la realizzazione di «Petrolio», forse l'opera più complessa e tormentata del grande intellettuale, il romanzo che non riuscì a finire e che rimase un po' come il suo testamento. Così come «testamento del corpo» sono state definite quelle immagini in bianco e nero, più di cento, che il fotografo, mortuario a Roma 71 anni, scattò allora - era l'autunno del 1975 - quasi preso per mano dallo scrittore e regista, condividendo con lui ogni istante dei suoi ultimi giorni, nella casa di Sabaudia come nel rifugio di Chia, con uno sforzo di documentazione che sembra indagarne anche il pensiero, la tristezza estrema di quegli scampoli di vita.

Si erano conosciuti, racconterà poi Pedriali, frequentando lo stesso sottobosco delle spiagge e delle periferie romane, gli stessi «ragazzi di vita». Ma di lui si ricordano anche i ritratti degli artisti e degli intellettuali, un racconto per immagini della cultura novecentesca che parte da Man Ray, passando da Pasolini arriva a Fellini, Moravia, Federico Zeri, Giacomo Manzù, De Chirico, Nurejev.

Intervistato da Franca Leosini in una memorabile puntata di Storie Maledette confesserà: «Con Pasolini ho un debito, un debito eterno»; già stanco, la voce roca forse già per il tumore alla gola che alla fine lo ha ucciso. Perché quella sequenza incredibile di foto in bianco e nero - quasi un film - che lo scrittore non fece in tempo a vedere è diventata storia, sono le immagini di lui che tutti abbiamo nella testa, raccontano l'uomo e l'artista come poco altro.

La morte ha colto Pedriali in totale povertà. Complice la malattia, ma anche una brutta depressione che lo aveva allontanato dal mondo dell'arte: «Viveva dei diritti raccolti dalla Siae, gli ultimi anni ospite da un amico in una stanza piccolissima, le sue foto sotto al letto» racconta l'artista Alessandro Valeri. A minarne la salute, dicono si fosse aggiunta l'amarezza per una causa intentata da una nipote di Pasolini che chiedeva indietro proprio i negativi di quelle foto scattate nel 1975 a Pasolini.

Roma, annuncia l'assessore alla cultura Miguel Gotor, si farà carico dell'organizzazione e delle spese per i funerali.

Silvia Lambertucci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Fadigati: lockdown fughe e incontri che ti risvegliano

**L'ultimo libro**

È in corsa per il Premio «Daz & Zoe» con Giusi Quarenghi, Giuseppe Festa, Roberto Tiraboschi

Il suo ultimo libro, «Ti aspetterò alla fine del mondo» (San Paolo, pp. 285, euro 18) è entrato nei 40 titoli più significativi della letteratura «Young Adult» editi dal 2010 al 2021, selezionati, all'interno del progetto Teen Track, per il Premio «Daz & Zoe» (dal titolo del romanzo di Robert Swindells). Il bergamasco Francesco Fadigati, con i concittadini Giusi Quarenghi («Niente mi basta»,

Salani 2012), Giuseppe Festa («Cento passi per volare», Salani 2018), Roberto Tiraboschi («Nibelli Zontro», Giunti 2019), si trova, con autori di matura notorietà nazionale a rappresentare il meglio della letteratura italiana «Ya» dell'ultima decade.

A gennaio sarà annunciata la prima selezione di dieci titoli, a fine febbraio la cinquana e in occasione della Bologna Children's Book Fair (21-24 marzo 2022) i tre vincitori.

«Ti aspetterò alla fine del mondo» è la storia di come un adolescente (Nic) può aver vissuto il primo lockdown: inedita quantità di tempo li-



L'ultimo romanzo di Fadigati

bero, più o meno vertiginoso/angoscioso senso di vuoto, tensioni in famiglia acute da forzata convivenza/clausura in 60 metri quadrati, crescita del tasso di litigiosità, rabbia della madre quando vede il figlio periclitanza verso l'abborrita inconcludenza/perdita di tempo, disagio della scuola, conforto della musica rock (Metallica), cellulare temuto oracolo per le proprie fortune

«social» (non mi ha cercato nessuno), più o meno leopardiani sogni di fuga, tg martellanti con dati dei contagi e dei morti.

«Un romanzo che ho iniziato a scrivere a pochi giorni dall'inizio del primo lockdown, per provare a esprimere quel che ho vissuto sulla mia pelle e ho visto negli occhi di tanti ragazzi incontrati in dad», spiega Fadigati, rettore e docente dell'Istituto «La Traccia» di Calcinate. «Un senso di impotenza, costretti a casa, al massimo brevi passeggiate entro 200 metri. Il trionfo dell'inazione, dell'impossibilità, con la percezione di qualcosa di minaccioso, sconosciuto, tragico. Ha fatto emergere, in me e nei miei alunni, in cui mi sono spechiato, tante domande: il bisogno di senso, verità e amore».

Come lo scrittore (che vive a Capriate), anche Nic si siede su una panchina lungo l'Adda, a guardare l'altra sponda del fiume, che non si può più raggiungere. Su quella panchina, percepito inizialmente come

un «usurpatore», Nic incontra un curioso insegnante di lettere, il signor Grandi, con cui finirà per leggere l'«Eneide». «Il libro mette a tema questi incontri che portano una speranza incarnata. Due vite che si incontrano per regalarsi reciprocamente senso, speranza, nuova apertura. Posti di fronte a un grande no, a una limitazione dell'edonismo, i ragazzi sono tornati a porsi, anche con più forza, le domande eterne, le grandi questioni dell'esistenza. Cosa dà gusto e senso alla realtà, cosa muove ad alzarsi la mattina».

Domande che il culto della distrazione, del divertimento a tutti i costi sembra attutire. Grandi «non è adulto perché ha solo risposte. È adulto perché è impegnato seriamente e da più tempo con quelle stesse domande».

E proprio per questo Nic lo stima. Perché «non è uno che sa già tutto ha già capito tutto. Prova a fare davvero, con lui, il cammino per rispondere».

Vincenzo Guerico

© RIPRODUZIONE RISERVATA